

mente, anche se in gruppo. Sì, perché allora lavoravamo ancora in squadre, eseguendo esercizi semplici ma rigorosamente insieme ad altri otto elementi. Il concetto di ginnastica era da svecchiare ma non si poteva fare diversamente. Addirittura si facevano gare in squadra dai sei ai trent'anni d'età. E nemmeno fior di ginnasti potevano esulare da quest'impostazione. Un episodio che non tutti ricordano risale proprio ad una gara a squadre. Eravamo tutti piccoli d'età, pronti e caricati" per andare a disputare questa gara. Uno dei bambini in gara con noi non si presentò e non potemmo partecipare. L'istruttore era infuriato ma anche per noi quella diserzione aveva significato mancare ad un appuntamento che costituiva il fine della preparazione. Al successivo rientro del "traditore" in palestra, si creò una situazione comica e drammatica allo stesso tempo con l'istruttore che, pur arrabbiatissimo

con il bambino in questione, doveva frenare il nostro desiderio di farci giustizia sommaria, in pratica caricandolo di botte. Umoreismo a parte, lì ho capito cosa significa la squadra, lavorare in tanti essendo ognuno parte di un sistema che per muoversi necessita di tutti.

Dopo le prime garette sui sette anni, cominciai a pensare con sempre maggiore convinzione alla ginnastica artistica. Prime gare, primi risultati. E primi spostamenti a Busto Arsizio, a Parabiago, per confrontarmi con gli altri giovani atleti. Il tutto sempre sotto la guida di Carletto ma anche di Fabio Chiogna con cui nei primi anni ho realizzato gli iniziali traguardi di una certa importanza. In Perseverant l'alternanza degli istruttori era diventata una caratteristica, sotto certi aspetti per niente improduttiva. Bisogna pensare che erano tutti entusiasti volontari, pronti a dedicare alla Società il pro-